

POSTFAZIONE

**LIBRO DI STORIA PER TUTTI
E MANUALE PER GIURISTI**

di Paolo Bernasconi, Prof. Dr. h.c.

«Signor Procuratore Pubblico / signor Avvocato, credevo che queste cose in Svizzera non succedessero. Credevo che le banche in Svizzera fossero controllate. Ma almeno so che la giustizia svizzera è più veloce di quella italiana». Mesto quanto fiducioso ritornello nel pellegrinaggio delle vittime che mi si è snodato davanti per decenni: imprenditori, investitori, casalinghe, operai, artigiani, uomini, donne, di ogni età, svizzeri e stranieri, insomma un po' tutte e tutti, abbattuti, scornati, sfiduciati, taluni ancora pronti per il faticoso quanto troppo spesso inutilmente sfiancante cammino attraverso i Tribunali. Scornato, offeso, anch'io, ogni volta, confrontato con questa frase contemporaneamente accusatoria e fiduciosa. Deluso come cittadino svizzero, a causa di numerosi cittadini svizzeri che hanno delinquito abusando della reputazione del nostro Paese o che hanno facilitato dei cittadini stranieri ad abusarne. Deluso come giurista, di fronte alla lentezza del legislatore svizzero nel porre rimedio. Deluso come ex-magistrato (ma lo si rimane per tutta la vita) di fronte all'inefficienza giudiziaria. Certamente, sappiamo, lo sappiamo bene, e corriamo subito a precisare che la stragrande maggioranza degli operatori economici del nostro Paese sono onesti e diligenti e che numerosi magistrati lavorano anche la sera e la domenica. Ma questa doverosa premessa non guarisce la sofferenza di migliaia di vittime, rovinate dai reati bancari ticinesi descritti in questo libro.

Questo libro si fonda sulle sentenze pronunciate da Tribunali ticinesi e federali dopo anni di indagini. Quindi, si avvicina alla verità, frutto di ricerche condotte faticosamente nel confronto rispettoso dei diritti degli accusati e delle vittime. Qualità rara in questa epoca infestata dalle *fake news*. Obiettivo patriottico: descrivere la storia

del Cantone Ticino anche nei suoi angoli peggiori, quelli della malafinanza, ma anche migliori, quelli dei magistrati e dei poliziotti operosi, dei testimoni sinceri e dei deputati (pochissimi) che ne ricavano lezioni per migliorare il sistema giuridico e giudiziario. Rompere il silenzio: togliere la coperta troppo pietosa dell'autocensura sui deragliamenti sistematici praticati e tollerati nel Ticino degli ultimi cinquant'anni. Libro di storia, quindi, libro istruttivo, pedagogico, da diffondere nelle scuole durante le ore di insegnamento della cosiddetta «civica». Ma specialmente da utilizzare come manuale per la formazione interna dai Ministeri pubblici e dai Tribunali penali per i nuovi arrivati e per le forze ausiliarie. Manuale specialmente per i corsi universitari di diritto penale e di criminologia, per il master sulla criminalità economica avviato presso la SUPSI dal Giudice Mauro Mini, dal Procuratore Generale John Noseda e dal sottoscritto, da utilizzare nei corsi per *compliance officer* avviati dal sottoscritto da tempi immemorabili, presso il Centro di Studi Bancari di Lugano-Vezia. Sul piano delle ricerche poi, per studenti universitari e per studenti SUPSI, rimane aperta una miniera di informazioni ancora più interessante e istruttiva: lo studio dei decreti di abbandono. Sono a centinaia, dove la giustizia penale si è arresa, impotente di fronte alla insuperabile palude nel ricostruire vicende complicate, senza dimenticare il velo della prescrizione, che incombe ancora su tanti casi bancari oggi pendenti presso il Ministero Pubblico della Confederazione e presso il Ministero Pubblico del Cantone Ticino, come presso quelli di tanti altri cantoni.

Sonderfall Ticino?

Questo libro si concentra sui reati bancari nel Canton Ticino. Libri analoghi, altrettanto densi di sfacciati deragliamenti bancari, aspettano di essere scritti riguardo alle altre piazze finanziarie svizzere, quelle principali di Zurigo, Ginevra, Basilea, Losanna, Berna, ma anche quelle minori. Anzi, i disastri di portata internazionale sono radicati piuttosto a Zurigo e Ginevra, trafiggendo le banche addirittura nelle funzioni più sensibili, quelle delle ipoteche, dei tassi di cambio e simili, su su fino al disfunzionamento nei consigli di amministrazione, come si legge nel più recente comunicato della FINMA

riguardante la conduzione del Gruppo delle banche Raiffeisen, come anche nei comunicati più recenti della FINMA riguardanti il disastro legato al Fondo sovrano della Malesia 1 MDB, che travolse la BSI coinvolgendo però anche UBS, Falcon Bank, Rotschild Bank, ecc.

Solamente le banche?

Il libro ha scelto la descrizione dei reati patrimoniali che hanno danneggiato le banche e/o clienti di banche e che nacquero e si svolsero principalmente all'interno di banche: anzitutto appropriazioni indebite, ma anche amministrazione infedele, reato punibile secondo l'art. 158 del Codice Penale Svizzero, perseguito e condannato in centinaia di casi in altri cantoni, ma raramente perseguito nel Canton Ticino e rarissimamente giunto al traguardo della condanna.

Quanti temi per i prossimi libri di storia della malafinanza ticinese e di pedagogia per la prevenzione nel settore parabancario. Sono a centinaia i reati patrimoniali commessi da parte di professionisti attivi fuori dalla banca: commercialisti, gestori patrimoniali, fiduciari, autorizzati o non autorizzati. Un settore scarsamente regolamentato, ancor meno controllato: infatti, il Cantone Ticino, su impulso del sottoscritto, coadiuvato dall'allora direttore del Dipartimento delle Finanze, Bixio Celio, si era dotato, nel 1984, pioniere in Svizzera, della Legge ticinese sull'esercizio delle professioni di fiduciario. Legge sabotata dal Consiglio di Stato, bistrattata incessantemente in Gran Consiglio: un solo ispettore per oltre mille fiduciarie grandi e piccole. Prevenzione zero. Una foglia di fico da togliere di mezzo. Ha generato impacci burocratici per i professionisti corretti, la fuga di numerosi professionisti scorretti verso la Val Moesa, che continua tuttora, lasciando operare indisturbati a Lugano e a Chiasso faccendieri svizzeri e stranieri, che ogni mese, alimentano il pellegrinaggio delle vittime in direzione del Ministero Pubblico. Nessun incarico di cooperazione agli Uffici del Registro di Commercio. Le risposte del Consiglio Federale e del Consiglio di Stato alle numerose interrogazioni parlamentari sono chiare: delinquenza finanziaria indisturbata.

Secondo tema di indagine: l'ospitalità al capitale provento di corruzione. Basta studiare le rogatorie internazionali provenienti non solo dai paesi europei, ma anche da quelli di altri continenti. Milioni

sono affluiti nelle banche svizzere e in quelle ticinesi, nascosti dai corrotti e dai corruttori italiani, come si dimostrò nello sgarcio, aperto, ma soltanto per pochi anni, da «Mani Pulite». Milioni della Siemens in transazioni passate attraverso una piccola fiduciaria ticinese, per poi giungere ai milioni connessi alla corruzione della società statale petrolifera del Brasile, Petrobras, tramite colossali sistemi che coinvolsero anche, attraverso una quarantina di banche svizzere, politici e funzionari dell'America Latina e dell'America Centrale. E già occhieggiano Venezuela, Angola ed altri. Anche peggio: la collusione fra zone illecite nel parabancario e nel bancario favorì e favorisce l'ospitalità anche ai milioni della criminalità organizzata: mafia siciliana, 'ndrangheta, quarta mafia, quella localizzata nell'Italia settentrionale, fino a comprendere anche mafie di altri paesi. Basta studiare e valorizzare il risultato delle numerosissime rogatorie che intasano il tavolo dei Procuratori Pubblici.

Confidiamo in una vera e propria collana editoriale, iniziata con il libro-inchiesta intitolato «BSI fuori rotta», ora ampliata con questo volume, al quale pertanto ne dovranno seguire numerosi altri, altrettanto istruttivi.

E il marcio fiscale?

Agosto 2008. Ancora una volta tocca ai magistrati USA, meglio, sempre quelli del distretto Sud di Manhattan. Diventa pubblica l'inchiesta contro UBS per il concorso nei reati fiscali commessi da contribuenti statunitensi. Appena conclusa la catastrofica vicenda dei *subprime*, si aprì lo scontro fra il Dipartimento di giustizia americano e le banche svizzere, che sfiora il fallimento di UBS. Un centinaio di banche svizzere pagheranno qualche miliardo complessivamente per sfuggire da una condanna penale e dalle sue drammatiche conseguenze finanziarie. Un dramma giudiziario senza fine, che coinvolge migliaia di clienti, ma anche centinaia di impiegati di banche svizzere, tra i quali molti evitano ormai il territorio americano e alcuni non abbandonano nemmeno più il territorio svizzero. Il carro armato statunitense spiana la strada anche a numerosi altri paesi: seguono pesantissimi procedimenti penali contro banche svizzere in Germania, in Francia, in Italia e in altri paesi. Si spiana la strada alle *voluntary*

disclosures, dalle quali emerge come fosse diffuso e sistematico il concorso di banche svizzere e di centinaia di loro impiegati in complicità per l'evasione e la frode di contribuenti stranieri. Consiglio Federale e FINMA attivati soltanto dalle cannonate delle inchieste straniere. Anche riguardo all'evasione fiscale dei contribuenti svizzeri. Quelli che, per paura dello scambio automatico di informazioni, anch'esso figlio dello scontro americano con le banche svizzere, hanno fatto emergere decine di miliardi nascosti al fisco svizzero, malgrado il conclamato «rapporto di fiducia reciproca fra il contribuente svizzero e il fisco svizzero». Il diffuso sistema di opacità e di clandestinità «per ragioni fiscali» ha sicuramente contribuito ad inquinare e indebolire la correttezza nel sistema bancario e parabancario: quasi tutti i delinquenti bancari si sono avvalsi degli strumenti da tutti promossi e tollerati «per ragioni fiscali». In primo luogo le società di sede, a nome delle quali le banche svizzere aprirono centinaia di migliaia di conti bancari nel permanente gioco di *cache-cache* fra guardie (il fisco straniero e svizzero) e ladri (gli evasori fiscali stranieri e svizzeri). Negli Anni Sessanta si consigliava all'evasore ticinese, e poi anche a quello italiano, «il cosiddetto conto fuori Cantone», magari nella filiale bancaria di qualche paesino sull'asse nord-sud dopo il San Gottardo. Poi, via via, un rosario interminabile di stratagemmi: il conto presso una filiale bancaria buca-lettere in un paradiso fiscale, per esempio Guernsey, Jersey, Bahamas, fino a trasformare la piccola succursale in una vera e propria filiale, sempre a Bahamas, ma specialmente a Singapore. Tant'è che per anni gli uffici postali di Lugano traboccarono di grandi buste in provenienza da Singapore. Finché, per eludere l'euroritenuta, ecco riapparire a migliaia le società panamensi e di altri paradisi off-shore e le polizze-vita farlocche. Quanti stratagemmi per sfuggire all'obbligo di accertamento dell'avente diritto economico, nato il 1. luglio 1977 nella prima versione della Convenzione di diligenza, (figlia del processo contro il Credit Suisse di Chiasso) allora rispettato da pochissimi, finché questo obbligo non venne iscritto all'art. 305^{ter} del Codice Penale Svizzero (ma solo il 1. Agosto 1990), al quale succedette, il 1. gennaio 1998, l'obbligo di comunicazione dei casi sospetti di riciclaggio. Tappa finale, trasferimento di fondi a Dubai, paesi balcanici, Seychelles, Tunisia, dove i clienti sono sottoposti a truffe, taglieggiamenti di ogni genere, fino a preferire, alle Bahamas, banche non svizzere, dove vengono proposte acqui-

sizioni di passaporti, di permessi di residenza fittizi previo acquisto di appartamenti e occultamento presso fondazioni, salvo poi cadere comunque nella tonnara implacabile dello scambio automatico di informazioni. La banca guadagna, i suoi azionisti anche, perde il cliente, ancora una volta.

Prevenzione zero?

«Troppe regole!» tuona ad ogni occasione pubblica Ermotti, CEO di UBS. La quantità delle regole si misura in base alla quantità degli abusi. Ad ogni abuso la comunità internazionale ed il Parlamento svizzero hanno risposto con nuove regole, anche perché alle nuove regole seguivano nuovi abusi e nuovi sistemi per eluderle e metterle in scacco. L'obiettivo cosiddetto del «meno Stato» si raggiunge soltanto perseguendo l'obiettivo, che riguarda l'economia privata, «più responsabilità». Sono testimone di tutti i sistemi di elusione messi in atto dalla comunità bancaria svizzera e ticinese per eludere le norme del proprio codice interno, ossia la Convenzione di diligenza delle Banche in vigore dal 1. luglio 1977. Prova ne sia che praticamente ad ogni sua scadenza quinquennale, la stessa Associazione svizzera dei banchieri doveva provvedere a colmarne le lacune. In questo settore, anche il Parlamento non è mai stato proattivo, ma è sempre stato soltanto a rimorchio della scoperta degli abusi effettuata dai Ministeri Pubblici e resa nota dai media. Come dire che, senza Ministeri Pubblici e senza media, non avremmo mai avuto la legislazione antiriciclaggio. Legislazione condizionata dagli scandali. Anzi, gran parte delle misure di prevenzione risalgono esclusivamente ad interventi di organismi internazionali, senza i quali il nostro sistema bancario sarebbe ancora un posto sicuro per i faccendieri internazionali, come lo sono ancora Londra, Hong Kong, Panama, Malta e simili «paradisi penali». Devo ammettere: come responsabile per la formazione di centinaia di *compliance officers*, sia nelle università che nei centri professionali ticinesi, constato che molti si concentrano sugli aspetti piuttosto burocratici e amministrativi, perdendo di vista il comune buon senso. Lo scontro fra gestione del rischio da una parte e appetito al rischio dall'altra, è tuttora in corso ed è tuttora contaminato dal sistema dei bonus: anche i più gravi deragliamenti

degli anni più recenti vennero favoriti dalla distribuzione generosa di bonus commisurati al profitto immediato invece che alla mitigazione del rischio. Anzi, il sistema antiriciclaggio viene tuttora utilizzato per selezionare la clientela privata, invece che come mezzo di protezione degli interessi della banca per impedire l'infiltrazione di faccendieri interessati a saccheggiare clienti di banca quando non addirittura il patrimonio della banca medesima.

Repressione artigianale?

Tutti i Ministeri Pubblici, quelli federali e quelli dei Cantoni e anche quello del Canton Ticino, ma anche all'estero, soffrono per la disparità di forze e di risorse: poche persone oberate da centinaia di casi e dalle urgenze, spesso prive di esperienza, logorate in estenuanti quanto spesso inutili interrogatori, per smontare sistemi complessi di clandestinità cementati per anni. Anzitutto, manca la scuola. Si diventa Procuratori Pubblici «per grazia partitica», ossia grazie a indegne camarille partitiche di cui la cittadinanza sente soltanto il cattivo odore. I colloqui al caminetto davanti alla Commissione di selezione, di cui mi hanno riferito tanti candidati, sono una foglia di fico che impallidisce davanti ai sistemi di selezione dell'economia privata. Questa Commissione deve subito essere abolita e sostituita da un certificato di capacità distribuito a coloro che partecipano a corsi di formazione e superano gli esami, (compreso quello di lingue straniere) senza i quali non sia più ammesso presentarsi come candidati per la funzione di Magistrato. Evito di fornire i dettagli di interrogatori di ore per riempire qualche paginetta di verbale con inutili informazioni, costellati da interruzioni urlate e disordinate di avvocati, commenti insultanti del Magistrato contrari all'obbligo processuale di rispetto della dignità delle persone. Fanno impallidire le vittime e rallegrano gli imputati. Tutti gli avvocati penalisti lo sanno e nessuno interviene. Oggi si discute degli stessi palliativi di cui si parlava già 40 anni orsono: il Procuratore Pubblico straordinario, ossia un giurista senza esperienza né professione, provvisorio, che dovrà ripartire non appena acquisite le informazioni sui «procedimenti cadavere» riguardo ai quali singoli magistrati hanno perfetta conoscenza, ma indisponibilità a concluderli. Quale è la media dei

processi penali per ogni Procuratore Pubblico negli ultimi 50 anni? Come mai il numero dei processi per reati bancari e finanziari negli anni diminuisce malgrado che i Ministeri Pubblici dispongano di specialisti e analisti finanziari sconosciuti quarant'anni fa? Perché non si costituisce, come nel Canton Zurigo, una sezione specializzata nei sequestri e nelle confische, che permetterebbe perlomeno di punire finanziariamente quei responsabili di reati che non verranno mai processati? Come avviene la formazione permanente interna per tutti i Magistrati e per tutti i Segretari giudiziari? Come mai nessun Magistrato specialista in informatica al Ministero Pubblico? Come avviene la verifica interna dell'efficienza dei singoli Procuratori Pubblici e dei Giudici?

Perché? Perché? Perché? Tanti perché e mai nessuna risposta. Tanto meno da quando siamo in permanente campagna elettorale: interessano i *tweet*, le sparate, ma non le ricerche. I rapporti sulla malagiustizia non si possono ridurre ad un *tweet* né ad una sparata, quindi non vengono nemmeno più allestiti. Clientele e caccia alle poltrone. Come prima, più di prima: solamente polemiche inutili. Armi di distrazione di massa.

Prospettive

Tutti i partecipanti alla catena dei servizi finanziari ricevono bonus salvo il cliente. I portafogli dei clienti traboccano di prodotti della loro banca. Nessun divieto di legge. Il 13 agosto 2018 il *Financial Times*, riferendosi alle strategie del gestore svizzero GAM disse: «*parecchi di questi fondi "absolute return" sono solo stratagemmi di mercato per vendere prodotti a basso rendimento con il massimo di commissioni*». Sono ormai indispensabili norme di concretizzazione dell'obbligo di evitare conflitti di interesse. Banco di prova per i neonati Organismi di Vigilanza (OV) sulla gestione patrimoniale.

Lugano, agosto 2018